



La portaerei Usa Nimitz in navigazione verso il Mar Rosso
FOTO REUTERS

La scommessa di Obama a caccia di una maggioranza

● Il presidente consulta i leader del Congresso, strada in salita ● L'Iran offre una «soluzione pacifica»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Non sono i rapporti della Cia, corredati di foto e analisi di laboratorio, a lasciare perplessi i parlamentari americani. Gli 83 deputati e senatori di entrambi i partiti, riuniti domenica in un auditorium del Campidoglio, hanno trovato convincenti le prove fornite dai funzionari della sicurezza nazionale in due ore e mezzo di briefing il cui contenuto è segreto: l'esercito di Assad ha usato armi chimiche contro il suo popolo. L'incertezza riguarda piuttosto l'utilità dell'iniziativa militare che Barack Obama intende prendere per castigare il dittatore siriano e costringerlo a fermarsi. «Non credo ci siano molti dubbi sul fatto che il regime abbia condotto quell'operazione - dichiara il repubblicano Jim Himes, membro della Commissione intelligence della Camera -. C'è piuttosto parecchio scetticismo sull'efficacia dell'attacco limitato» di cui ha parlato il presidente.

Lunedì prossimo il Congresso tornerà in piena attività, dopo le ferie estive. Nell'arco di quella settimana, comunque entro la metà di settembre, entrambi i rami dovranno pronunciarsi sul piano di Obama. È stato lo stesso capo della Casa Bianca a richiederlo, rinunciando alla prerogativa che l'ordinamento costituzionale statunitense gli offrirebbe di decidere in assoluta autonomia. Una mossa che sembra a molti un azzardo, perché l'esito del voto parlamentare non è affatto scontato. L'ostilità o la freddezza rispetto all'opzione militare in quanto tale oppure al modo in cui Obama intende ricorrervi, sembra accomunare conservatori e progressisti, democratici liberal e isolazionisti del Tea Party.

Le motivazioni sono le più varie, e c'è persino chi critica Obama perché vorrebbe un intervento più massiccio e invasivo. Fra costoro il senatore Repubblicano John McCain, che gli contese invano la conquista della Casa Bianca nelle elezioni del 2008. Per McCain, che ha avuto ieri colloqui con i più stret-

ti collaboratori di Obama, è sbagliato limitarsi a dare una lezione ad Assad e bisognerebbe invece esercitare una pressione tale da rovesciarlo. Secondo lui, il presidente ha anche fatto male a cercare l'appoggio del Congresso. Mesi fa - ha ricordato McCain - Obama disse che un eventuale attacco chimico era la «linea rossa», oltrepassata la quale si sarebbe fatto ricorso alla forza militare. «Non disse che se veniva varcato quel limite, sarebbe andato in cerca dell'approvazione parlamentare».

Con argomenti diversi, ma non meno critici verso la strategia dei raid missilistici mirati, altri parlamentari ne sottolineano la probabile inefficacia. Per il repubblicano Scott Rigell l'«ottanta per cento dei colleghi presenti al briefing di domenica sembravano poco persuasi che un attacco limitato ottenga risultati chiari, e temevano piuttosto cattive conseguenze». Ad esempio una reazione a catena che trascini gli Usa in un conflitto di più ampia portata. Patrick Leahy, decano del Senato e presidente della commissione Giustizia, pone un'altra questione: l'opportunità di riscrivere la bozza di risoluzione sottoposta sabato al Congresso dalla Casa Bianca. Un testo di neanche una pagina in cui il presidente chiede di essere autorizzato

all'impiego della forza militare «per quanto lui ritenga necessario e appropriato in rapporto all'uso di armi chimiche o altre armi di distruzione di massa», anche per evitare che cadano in mano a terroristi, e per proteggere gli Usa e i suoi alleati. D'accordo con Leahy, il repubblicano Pat Roberts, ex-presidente della commissione intelligence, esige un testo «più articolato». Mentre il democratico Chris Van Hollen, che collaborò alle ispezioni per trovare armi chimiche in Iraq negli anni ottanta, ritiene essenziale specificare nella risoluzione sia la durata della missione sia la rinuncia a inviare truppe di terra.

L'esito del voto è particolarmente imprevedibile alla Camera, dove il partito dell'Elefante è maggioritario. Qui più ancora che al Senato si potrebbe materializzare il paradosso di un partito ideologicamente favorevole a usare e non solo a mostrare i muscoli in politica estera, stavolta pronto a schierarsi contro l'opzione militare. Avallata invece da un presidente che vinse le elezioni anche per avere promesso di tirare fuori l'America dalle guerre in cui si era impantanata.

Molti e senza risposta gli interrogativi sul comportamento di Obama. Nella ricerca dell'avallo parlamentare ha certamente giocato la consapevolezza che gran parte dei concittadini sono contrari a un nuovo coinvolgimento bellico del Paese. Così facendo inoltre il presidente concede ancora un po' di tempo agli sforzi per trovare una soluzione diplomatica. I negoziatori che per conto di vari governi occidentali e mediorientali cercano da tempo di convincere Assad alla ragione, sarebbero rafforzati nella loro azione dalla paura siriana di una punizione incombente. Uno dei luoghi in cui queste iniziative diplomatiche potranno essere elaborate e discusse è certamente il G-20 che si terrà nei prossimi giorni a San Pietroburgo. A casa di Putin, principale avversario di qualunque ricorso alle armi contro Assad. E intanto si fa avanti come sponsor di «una soluzione pacifica» l'alleato numero uno di Damasco, l'Iran. Il ministro degli Esteri Zarif ne ha parlato al telefono con il segretario generale Onu Ban Ki-moon. Nei giorni scorsi Teheran ha ammonito che «un intervento militare avrebbe conseguenze dannose, diffuse, e difficilmente controllabili». Un linguaggio meno minaccioso rispetto agli standard del regime teocratico. Forse una positiva conseguenza dell'avvento del moderato Rohani.



...
I dubbi dei repubblicani sul piano della Casa Bianca: «Un attacco limitato non servirebbe»

rebbe indenne da un conflitto o da un'esperienza di violenza», dice Toso alla radio Vaticana commentando l'appello di papa Francesco. L'alternativa c'è ed è fatta di dialogo e negoziato secondo il Vaticano, dunque è necessaria un'inversione di marcia e anche piuttosto in fretta. «Il vero potere è l'amore che implica una passione per il bene degli altri, come dice papa Francesco», conclude Toso.

Una via che sta prendendo decisamente forza, come dimostrano le adesioni sempre più numerose alla giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria indetta per sabato prossimo dal Papa (alle 19 in piazza San Pietro). L'invito non era rivolto solo alla Chiesa cattolica, ma a tutti, uomini e donne credenti e non credenti. «Perché la pace è un bene di tutta l'umanità», aveva detto Bergoglio.

E infatti, tra i primi a raccogliarlo c'è il Gran mufti di Siria, Ahmad Badreddin Hassou, leader spirituale dell'Islam sunnita in Siria. Secondo l'agenzia cattolica Fides il mufti ha espresso il desiderio di essere presente in San Pietro. Una richiesta in questo senso al nunzio apostolico a Damasco

Mario Zenari. Anche se, per ragioni logistiche o di altro genere, questa eventualità non si verificherà, il mufti ha detto alla sua comunità di «accogliere l'appello, esteso da Papa a tutte le religioni, a pregare per la pace in Siria», il che significa che tutti i musulmani siriani sono invitati a pregare per la pace il 7 settembre, in contemporanea con il Papa, nelle moschee a Damasco e in tutto il territorio nazionale. «Tutti avvertono che il Papa è un padre, che ha a cuore il futuro del popolo siriano tutto e che vuole proteggere tutta la società siriana, nelle sue diverse componenti, perché non sia distrutta da divisioni religiose e dal radicalismo», ha detto Ahmad Badreddin Hassou. Intanto, preparativi per rispondere all'iniziativa sono già stati iniziati da tutte le parrocchie della Chiesa greco melchita in Medio Oriente e nel mondo. Per rimanere dentro i confini nazionali, ha già fatto sapere che intende unirsi all'appello per il digiuno il ministro degli esteri Emma Bonino, pur precisando che non si unirà alla preghiera, in quanto laica, mentre altre adesioni sono giunte dalla Comunità di Sant'Egidio, la Tavola per la pace e Articolo 21.

Effetto raid, in Italia la benzina a due euro al litro

EFFETTO SIRIA

L'aumento del carburante

	Tamoil	
	Shell	benzina e diesel +1 cent euro/litro
	Q8	
	IP	+1 cent su verde + 0,5 sul diesel
	Esso	verde e diesel +0,5 cent

	Le medie nazionali	Benzina 1,845/litro
		Diesel 1,748 euro/litro
		Gpl 0,817

● La frenata sull'intervento militare non arriva alle stazioni di servizio, protestano i consumatori

G. VES.
MILANO

La possibilità di un intervento militare in Siria e quella di un ritocchino del governo alle accise per finanziare il taglio dell'Imu, accendono il dibattito sul prezzo della benzina. Nel fine settimana i carburanti si sono spinti minacciosamente sotto il tetto dei due euro al litro. Secondo *Quotidiano energia e Staffetta quotidiana*, le medie della benzina e del diesel sono rispettivamente di 1,847 e 1,750 euro per ogni litro. Ma le associazioni di consumatori segnalano picchi anche oltre i due euro, come a Milano dove la verde viene venduta anche a 2,009 euro mentre a Rovereto, Trento, il gasolio ha toccato il record di 1,907.

Troppo per non far infuriare l'ennesima polemica, considerato il fatto che in attesa di capire meglio le intenzioni degli Stati Uniti nei confronti del regi-

me di Assad, fino a venerdì sui mercati internazionali il prezzo del petrolio veniva segnalato in leggero ribasso.

In Italia nel dubbio la scintilla ha acceso la corsa al rialzo, il quarto quello dello scorso fine settimana da quando si è innescato il cosiddetto «effetto Siria». Una febbre che ha indotto l'Eni a muoversi addirittura di domenica, rivedendo di 0,8 centesimi i prezzi dei carburanti. Stesso ritocco sabato era stato applicato dall'Ip e ieri dalla Total Erg.

Adesso la speranza è che l'inversione di tendenza dei mercati si confermi tanto da riflettersi anche sulla rete dei carburanti nazionali. Viceversa, sarebbero guai per i consumatori italiani. Associazioni e organizzazioni di categoria hanno già tradotto il ritocco dei prezzi nel peggioramento delle abitudini e condizioni di consumo degli italiani. «Nell'ultimo anno ogni famiglia ha speso più per trasporti, combustibili ed energia che per il cibo: 484 euro al

mese contro 468», ricorda la Confederazione italiana agricoltori. «Se questi aumenti non dovessero rientrare, la stangata per gli automobilisti risulterebbe pari a 72 euro annui, con un esborso complessivo (solo per la benzina) di 72 milioni di euro ogni mese, pari a 864 milioni di euro nell'arco dell'anno», aggiungono Federconsumatori e Adusbef. Tutte chiacchiere, replica l'Unione Petrolifera: «Gli allarmi sono infondati, i prezzi praticati sono ben lontani dalla soglia dei due euro al litro di cui si è parlato in questi ultimi giorni. Il prezzo medio nazionale è intorno a 1,780 euro al litro per la benzina e 1,670 per il gasolio. Valori peraltro inferiori di circa cinque centesimi al litro rispetto al prezzo dell'agosto 2012».

Nella polemica si inserisce il Pd con i deputati Lorenza Bonaccorsi ed Ernesto Magorno, che chiedono al ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato di fare chiarezza. «Il governo annuncia nuovi possibili aumenti delle accise, ma l'aumento dei carburanti ha un effetto devastante su tutta l'economia. Significa assestare un colpo mortale alla ripresa».